

La corsa a ostacoli per Palazzo dei Bruzi e le “trappole” dei maggiorenti del Pd abili a cambiare “opinione”

I “voltagabbana” e Paolini che non casca nello “stai sereno Enzo”

Quando Mario Oliverio, temendo imboscate, disse:
se non si tengono le primarie mi candido senza Pd

Bisognava fotografarli Lucio Presta e Stefania Covello mentre applaudivano Renzi, che a Roma, esaltava, al grido “vinca il migliore”, le primarie come metodo di selezione democratica dei candidati, dopo che Giachetti si era assicurato il risultato. Sono le doppiezze della politica -si dirà- ma a Cosenza le doppiezze hanno ormai superato il livello di guardia e di compatibilità con la democrazia, sia pure intesa al “minimo sindacale”.

Ora il Pd può anche utilizzare le primarie come arma impropria per regolare i suoi conflitti interni e costruire le carriere politiche dei suoi feudatari pro tempore ma, fuori dal Pd, i suoi intrighi non impegnano chi ha scelto altri percorsi politici e sta alle regole della democrazia, dell'etica e dell'obbligo di misurarsi in campo aperto. Nel Pd calabrese le primarie sono sempre state terreno di scontro fra fazioni interne e protettori esterni. Alle regionali Roma voleva imporre, contro Oliverio, un candidato renziano di “discontinuità” e si scatenò una guerra interna da Reggio a Pra-

ia a Mare, per dire dal nord al sud della Calabria, e Oliverio arrivò a minacciare: “Mi candido con o senza il Pd”. Ci furono le primarie, Oliverio le

Nonostante l'imposizione romana Presta prova a scoraggiare la corsa dell'avvocato

vinse e, a seguire, col centrodestra in disfacimento, si aggiudicò la presidenza della giunta regionale. Oggi Oliverio, dopo aver lamentato di non essere stato consultato per la candidatura di Presta, si è genuflesso anche lui ai voleri renziani, appagato da una telefonata ricevuta da Roma. Per non dire di chi, debitore a Paolini forse della sua elezione in consiglio regionale, è andato direttamente e personalmente a genuflettersi a Roma. Ma, evidentemente, tutte le genuflessioni della civica alleanza non sono bastate a tranquillizzare Lucio Presta, il quale vorrebbe anche l'assenso di Paolini e Sergio Nucci.

Perché? Perché ha capito che con questi strateghi che hanno costruito la sua candidatura si va ad una sconfitta sicura e lui - dice chi lo conosce bene - è abituato a vincere facile.

Del resto come dargli torto? Se i feudatari del Pd e del centrosinistra non sono stati in grado di garantirgli il risultato delle primarie contro Paolini come si fa a fare affidamento sul voto che i cosentini dovranno dare il 12 giugno?

Presta evidentemente deve aver capito che la città di intrighi e voltafaccia del ceto politico di professione ne ha abbastanza.

Ha avuto a che fare, nella sua storia recente, con personalità della politica e del governo del calibro di Giacomo Mancini e Riccardo Misasi. Ha difficoltà a identificarsi politicamente nelle penose trasmutazioni di posizione e di appartenenza delle quarte file che avanzano.

Ne viene fuori un ceto politico di basso



Enzo Paolini tira dritto per la sua strada

Nicodemo Oliverio nominato commissario del Pd a Giugliano

È un compito non facile quello assegnato a Nicodemo Oliverio dalla segreteria nazionale del Pd.

Il deputato di Cirò è stato infatti nominato commissario del partito a Giugliano, in uno dei centri più “caldi” della provincia di Napoli, epicentro della Terra dei fuochi e territorio dove il governo Renzi gioca una scommessa importante.

Oliverio è il profilo scelto dalla direzione nazionale per «superare la fase di crisi e rimuovere le criticità presenti». Sul nome del deputato calabrese si è trovata la convergenza della segreteria campana e nazionale del Pd.

Il nuovo commissario, dunque, avrà «ampi poteri» e dovrà soprattutto decidere se portare il circolo di Giugliano a celebrare il congresso.



Nicodemo Oliverio

del Pd nella commissione Agricoltura di Montecitorio. Fino a qualche tempo è stato uno dei maggiori azionisti della corrente franceschiniana di “AreaDem”. Poi la svolta con Renzi e l'adesione alla maggioranza che governa il partito.

profilo, specializzato nel piccolo cabotaggio clientelare, senza dignità culturale che entra ed esce dalle maggioranze e dagli schieramenti come si fa nelle porte girevoli degli alberghi. Pezzi della maggioranza di Occhiuto e di Scopelliti vengono ammessi al tavolo del centrosinistra per scegliere il candidato che dovrà misurarsi con Occhiuto. E secondo loro i cosentini dovrebbero accettare tutto questo senza reagire? Ecco perché non si fanno le primarie ed ecco perché Lucio Presta è preoccupato e deve prendere atto che il suo amore per Cosenza è tutto in salita.

Temono la reazione della città.

Ora Paolini, come pure Sergio Nucci, ha smentito con una certa asprezza che ci siano aperture nei confronti della candidatura di Lucio Presta.

Le interpretazioni suggerite ai giornali compiacenti sono interessate e arbitrarie.

Di vero c'è la disponibilità a tornare al tavolo del centrosinistra, azzerando tutte le posizioni, e vedere se esce la candidatura unitaria. Se non esce, non c'è alternativa allo strumento delle primarie. Questo è quanto. Se poi qualcuno, avvezzo agli accomodamenti e ai compromessi, pensa di compensare Paolini e Nucci con qualche incarico o riconoscimento, ha sbagliato persone.

Rispetto alla “casta” sono due alieni perché vivono del loro lavoro e del loro prestigio professionale. E poi c'è questa imposizione da Roma che per i cosentini alfabetizzati, per l'intellettualità bruzia e per la borghesia illuminata è indigesta. Sa di colonizzazione e di mancanza di rispetto nei confronti della storia politica della città che ha avuto protagonisti di livello nazionale.

Lucio Presta ha, quindi, pensato di spostare la trattativa a Roma, convinto forse che Paolini si lasci impressionare dal potere che emanano, nella sede del governo nazionale, i Lotti e i Guerini che, portati in Calabria come santi protettori dei “bersaniani” passati al renzismo, non hanno mai impressionato nessuno. E sbaglia Lucio Presta se pensa che Paolini, per la sua attività professionale non impressionabile dai palazzi romani che conosce, si lasci convincere dai Lotti o dai Guerini, per non dire dallo stesso Renzi, da un collaudato e ben conosciuto modo di superare i problemi, della serie: “Stai sereno, Enzo!”.